

I santi tra azione e non-azione politica. Considerazioni semiotiche e analisi del caso del Beato Edoardo Rosaz

Jenny Ponzo
Francesco Galofaro

1. *Introduzione*

Il rapporto tra santità e politica nella tradizione cattolica si articola su più piani e in più sensi, che l'adozione di una prospettiva semiotica può contribuire a identificare e mettere a fuoco¹. Non è raro trovare negli studi dedicati alla santità ragionamenti basati su opposizioni binarie, che portano all'individuazione di modelli antitetici. Particolarmente frequente è la distinzione tra il modello del santo impegnato nel mondo e il modello ascetico, che prevede al contrario il distacco dalle cose di quaggiù. Tale concetto è efficacemente espresso, per esempio, da Alfonso Di Nola, il quale oppone un modello di santità destoricizzato e tutto teso verso la salvezza ultramondana e uno invece profondamente connesso a un dato contesto storico, del quale incarna ed esprime i fermenti di rinnovo, fungendo da potente catalizzatore di

aA

1. Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dall'European Research Council (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea, in virtù della convenzione di finanziamento n. 757314. La ricerca qui presentata è stata svolta in stretta collaborazione tra i due autori, ma i paragrafi 1, 2 e 4 si possono attribuire a Jenny Ponzo e il paragrafo 3 a Francesco Galofaro.

trasformazione². Tale opposizione è senz'altro valida e utile in termini generali e astratti, ma se si colloca nel quadro, sicuramente più relativo e specifico, di una riflessione che considera il rapporto tra santità e politica, allora i due modelli antitetici vanno pensati come poli di un più sfaccettato continuum.

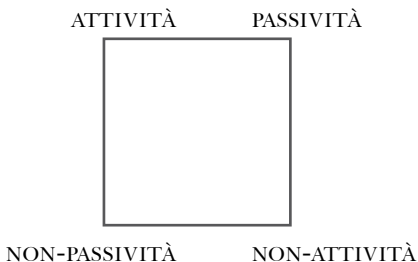
Questo saggio si propone di delineare alcuni punti fondamentali di questo continuum, che sono identificati sulla base del concetto di *agentività*. Nella prima parte, proponiamo una tassonomia di quattro poli di azione (e non-azione) politica dei santi. Si tratta di una classificazione operativa, che si fonda su una concezione ampia dei concetti che le sono alla base, sia di quelli di agentività e politica, che avremo modo di definire sinteticamente in seguito, sia di quello di santità che, nella accezione in cui lo menzioneremo spesso, intende applicarsi non solo a santi e sante canonizzati/e dalla Chiesa cattolica, ma anche a beati/e e venerabili, vale a dire quelle figure per le quali la Chiesa ha aperto un processo di canonizzazione che però non si è ancora concluso. Questo implica l'adozione di uno sguardo retrospettivo (la canonizzazione, nelle sue varie fasi, può avvenire solo a una certa distanza temporale dopo la morte del santo) e limitato alle figure a cui la Chiesa ha già dichiarato di attribuire un valore esemplare (escludendo quindi tutte le figure che, magari anche godendo di fama di santità già in vita, non sono state prese in considerazione per un processo di canonizzazione). Il ricorso a concetti intesi in un senso generale e non specialistico, e la scelta di esempi che attraversano diacronicamente tutta la storia della Chiesa, sebbene conducano inevitabilmente a un ampio margine di approssimazione e genericità, hanno però il vantaggio di consentire di individuare interessanti tratti ricorrenti. Ciò non toglie che tale tassonomia andrebbe affinata con uno studio che prendesse in considerazione in modo più sistematico fonti come le agiografie, gli atti delle cause di canonizzazione, i documenti istituzionali e magisteriali, gli scritti lasciati dai santi, nonché naturalmente il contesto storico-politico in cui ciascuna figura si colloca.

2. A. DI NOLA, *Santi e Santità*, in *Enciclopedia delle religioni*, Firenze, Vallecchi, 1973, vol. 5, pp. 816-825.

Proprio per dare un primo esempio di una più sistematica messa alla prova di tale tassonomia alla luce di casi di studio specifici, dopo un inquadramento generale della questione, ci concentreremo sulla figura del beato Mons. Edoardo Rosaz (1830 – 1903), vescovo di Susa (Piemonte) che fu un *attore* di rilievo nella sua comunità, non solo tramite le sue opere di bene, ma anche grazie alla costruzione di un discorso coerente, allo stesso tempo religioso e politico, che si esprime attraverso diversi sistemi semiotici e in una pluralità di media.

2. “Azione” politica dei santi

In semiotica, per agentività si intende l’azione di un *agente*, definito come *soggetto di un fare* consapevole e responsabile³. Se per politica si intende “Il complesso delle attività che si riferiscono alla ‘vita pubblica’ e agli ‘affari pubblici’ di una determinata comunità di uomini”⁴, allora è evidente che il rapporto tra santità e politica non si riduce affatto al ruolo dei santi come *agenti* di un *fare* politico. Infatti, se si considerano i ruoli che i santi rivestono nei confronti dell’agire politico, si possono individuare diversi tipi o gradi di agentività, i cui poli opposti sono costituiti da un massimo di attività a uno stato di passività. A partire da questi termini contrari, si possono definire dei subcontrari, secondo l’organizzazione logica del *quadrato semiotico*⁵:



3. U. VOLLI, *Ordine dal caos, ovvero metafisica e semiotica dell’agentività*, in «Lexia», 3-4, 2009, pp. 55-75.

4. <https://www.treccani.it/enciclopedia/politica>.

5. Sul quadrato semiotico, v. A. J. GREIMAS e J. COURTÉS, *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979, tr. it. *Semiotica: dizionario ragionato di teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Firenze, La casa Usher, 1986, pp. 275-278.

2.1. Attività

Nel campo dell'attività consapevole e intenzionale del soggetto in ambito politico, vanno annoverate tutte quelle figure di santi, beati e venerabili che durante la loro vita sono stati attivi nella vita pubblica, in alcuni casi ricoprendo ruoli politici e istituzionali preminenti. Esempi di questo tipo sono san Luigi IX (1214-1270) re di Francia, che fu canonizzato proprio perché il suo governo fu ispirato a valori cristiani come la giustizia, santa Giovanna d'Arco (1412-1431), contadina che si fece promotrice di un messaggio religioso e politico arrivando a rovesciare le sorti della Guerra dei cent'anni, o ancora il venerabile Giorgio La Pira (1904-1977), membro dell'Assemblea Costituente, sindaco di Firenze e deputato.

Anche vari pontefici canonizzati possono essere classificati in questa categoria, prima del 1870 in quanto capi di Stato, e poi nei casi in cui vi è stato un effettivo impegno nel dialogo con le istituzioni civili, volto a conciliare i valori della politica con quelli del cattolicesimo. Si pensi ad esempio alle numerose missioni di Giovanni Paolo II presso governanti di tutto il mondo e al suo impegno per la pace.

Sicuramente, in tutti questi casi, l'attività politica diventa un tratto pertinente e anzi decisivo nella definizione del modello di santità che questi personaggi incarnano, come sottolineano le biografie e le agiografie, oltre che i documenti ufficiali emanati dalla Chiesa nei loro confronti.

2.2. Passività

Altri santi, invece, sono caratterizzati da un profondo distacco dalle cose del mondo e di conseguenza dalla vita pubblica. Sono quindi alieni da ogni forma di azione politica, ma si trovano ad avere un ruolo politico senza volerlo. È il caso di vari martiri che professano una vita ascetica e, pur senza avere intenzione di occuparsi in modo diretto della cosa pubblica e conducendo di fatto una vita appartata, vengono arrestati e condannati a morte da un potere politico ostile. Ciro di Alessandria, che fu perseguitato prima come medico, poi, dopo alcuni anni di vita eremitica nel deserto, fu torturato e ucciso nel 303 in quanto assistette alcune cristiane imprigionate e si rifiutò di abiurare la sua fede, è un esempio dei martiri di questo tipo. Un esempio più recente

è costituito dai monaci trappisti di Tibhirine, che si rifiutarono di abbandonare il loro monastero e vennero uccisi da terroristi islamici nel corso della guerra civile algerina nel 1996, poi beatificati nel 2018⁶. In questo tipo di santi manca una volontà attiva di partecipare alla vita politica, ma ne sono travolti, diventano vittime del sistema politico che fa da contesto alla loro esistenza. Eppure, sebbene sicuramente non possano definirsi come “attivi” in politica, si ritrovano senza volerlo a ricoprire un ruolo, a influenzare tale contesto politico, in cui vengono selezionati come antagonisti dal potere dominante e pertanto eliminati, ottenendo invece l'effetto contrario di creare una figura esemplare. In altri casi, invece, i martiri hanno avuto un ruolo attivo, un impegno più diretto nella vita politica, che si esprime sia con azioni concrete che anche in una notevole capacità dialettica esercitata nei confronti dei persecutori nel corso dei processi loro intentati: tali martiri non possono di certo essere annoverati nella categoria della “passività”.

Un altro tipo di ruolo politico passivo è costituito da quei casi in cui la figura di un santo assume un valore politico a posteriori. In particolare, tale ruolo può emergere nel quadro del discorso istituzionale della Chiesa, che può promuovere un personaggio, da canonizzare o già canonizzato, che in vita non aveva avuto alcun ruolo politico, ma la cui figura per qualche motivo risulta strategica rispetto a un determinato contesto politico in cui essa si trova ad operare. In questi casi, la figura del santo entra, incarnando un programma d'azione o ruolo tematico, in un discorso politico volto ad avvalorare la posizione della Chiesa in un particolare momento storico. Questo fenomeno si osserva in modo chiaro nel caso del santo Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), francese, pellegrino e umile mendicante che visse una vita discreta e solitaria per le vie d'Europa e poi di Roma, dove morì in estrema povertà, e la cui canonizzazione, come dimostra Marina Caffiero, non solo risponde a una forte spinta popolare, ma è anche funzionale a supportare e promuovere la posizione della Chiesa in un determinato contesto culturale, storico e politico: Benedetto

6. Per alcune considerazioni semiotiche su questa vicenda e sulla sua rappresentazione filmica, v. M.P. POZZATO, *Degli uomini e degli dei. Analisi di un film sui martiri di Tibhirine*, in «Lexia», 31-32, 2018, pp. 369-386.

Giuseppe Labre, nonostante nella sua vita non avesse minimamente inteso fare politica, assurge a esempio mediante il quale la Chiesa afferma la propria identità e posizione, anche politica, specialmente in contrasto rispetto alla Francia illuminista e più in generale alle spinte anticlericali che minacciavano il suo potere temporale e mettevano in questione la visione del mondo improntata a valori cristiani⁷.

2.3. Non-passività

Ci sono poi casi in cui la distinzione tra attività e passività è meno netta e si combina con altri parametri (come l'estensione o il raggio) che ne determinano la qualità. Ci sono in effetti santi che non furono attivi in politica nel senso di svolgere un ruolo pubblico preminente, ma che comunque presero una netta posizione ideologica, sulla base di valori politici che perseguirono attivamente nella loro vita, ma in una dimensione privata o tutt'al più locale. Un esempio di questo tipo è dato da santa Gianna Beretta Molla (1922-1962), la quale in vita fu molto attiva nell'Azione Cattolica, ma senza ricoprire un vero e proprio ruolo politico al di fuori di questa collaborazione sul piano locale a una vasta e complessa associazione che ha avuto, nel suo complesso, un forte impatto sulla politica novecentesca. Gianna si colloca quindi su un piano di impegno non assente, ma sicuramente diverso per raggio di azione e impatto rispetto ai santi che abbiamo classificato come "attivi"; allo stesso tempo, sicuramente non corrisponde al profilo del santo che non ha consapevolezza né alcuna intenzione di partecipare alla cosa pubblica. Proprio per questo, Gianna si può classificare come "non-passiva" nel suo rapporto con la dimensione politica.

Il ruolo della figura di Gianna diventa molto più "politico" dopo la sua morte, quando la Chiesa, deliberatamente, la propone come modello di maternità che rifiuta radicalmente l'aborto anche a costo della vita della madre, proprio nel periodo in cui lo Stato italiano arriva a legalizzare l'interruzione di gravidanza sotto certe condizioni⁸.

7. M. CAFFIERO, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'Età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

8. Su questa valenza strategica della figura di Gianna nel discorso della Chiesa e nei documenti per la sua canonizzazione, si veda J. PONZO, *Motherhood and personhood: the ca-*

2.4. Non-attività

Infine, c'è il caso di quei santi che conducono una vita volta in modo preponderante a coltivare lo spirito, che professano un ideale di vita mistico o ascetico, ma che allo stesso tempo, spesso loro malgrado, si ritrovano a svolgere qualche tipo di azione politica. Ne è un esempio santa Caterina da Siena, nei cui scritti compare insistentemente il tema del raccoglimento interiore⁹, del distacco dal mondo, ma che di fatto si ritrovò ad avere un rilievo politico notevole, ad esempio comunicando per via epistolare con i personaggi più influenti del suo tempo. D'altro canto, è un topos agiografico ricorrente la richiesta a un interlocutore soprannaturale (Dio, o Gesù, ad esempio), da parte dei santi in generale e dei mistici in particolare, di concedere loro una vita appartata e totalmente separata dal mondo, richiesta che viene generalmente respinta, per cui l'azione nel mondo è rappresentata come un sacrificio intrapreso per non contravenire agli ordini divini. In questi casi, c'è una volontà di astenersi dall'attività pubblica e politica, una tendenza alla passività, ma al di là di questa intenzione, questi santi sono comunque agenti di un'attività politica che a volte, come per Caterina da Siena, arriva ad esercitare una influenza considerevole.

3. *Il caso studio: introduzione*

Considerando l'opposizione tra attività e passività politica presentata sopra, la cultura cattolica dell'epoca postunitaria coincidente col papato di Leone XIII può lasciare perplessi alla luce delle categorie del discorso politico contemporaneo. Se, da un lato, il Papa mantenne il *non expedit* in opposizione allo Stato liberale postunitario, opponendosi dunque alla partecipazione politica *attiva*, dall'altro è ricordato per l'enciclica *Rerum novarum* (1891), che fonda la dottrina sociale della Chiesa e il suo impegno nella società, invitando così il credente a una *non-passività* nel proprio modo

nonization of Gianna Beretta Molla and the figurativization of Catholic norms, in «International journal for the semiotics of law», 35, 2022, pp. 1369-1392; F. TURCO, *To be mother or not? Cultural models of motherhood and their meaning effects on gendered representations*, in «International journal for the semiotics of law», 35, 2022, pp. 1393-1406.

9. Per ulteriori riflessioni sull'idea cateriniana della "cella interiore", v. J. PONZO, *A Room for Herself: The Semiotics of the Interior and Exterior Space in the Mystical Imagery of the Cell*, «Annali di studi religiosi», 24, pp. 39-49.

di essere nel mondo. La linea della Chiesa di quell'epoca può apparire ambivalente sotto diversi aspetti: essa sembra nostalgica di un potere temporale oramai tramontato e al tempo stesso sensibile a categorie di solidarietà e tutela del lavoro che caratterizzeranno il linguaggio politico del Novecento.

In termini semiotici, l'apparente ossimoro dell'innovazione conservatrice nella cultura della Chiesa dell'epoca può essere spiegato come effetto dell'adozione di un punto di vista scientificamente errato. Se nel valutare una semiosfera culturale differente adottiamo la nostra come metro e riferimento, la cultura dell'Altro apparirà fatalmente come esotica, mentre la nostra sembrerà priva di specificità¹⁰. Questo principio non sembra valere soltanto per la descrizione scientifica della cultura altrui, ma anche per le culture del passato che hanno preceduto l'epoca contemporanea, nelle quali si sbaglierebbe a cercare sempre la soglia tra un *non ancora* e un *non più*. Possiamo ad esempio citare un passo della *Rerum Novarum*:

è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. Poiché, sopresse nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza¹¹.

Appare chiaramente nel passo il nesso tra il peggioramento delle condizioni di lavoro e l'allontanamento delle istituzioni dallo spirito cristiano. Dunque, l'intervento della Chiesa per far fronte al primo, attraverso l'associazionismo, le Opere Pie e l'impegno politico, non è in contrasto ma va di pari passo con il tentativo di riportare lo spirito cristiano nelle istituzioni: un programma opposto al principio protestante e liberale 'libera Chiesa in libero Stato'.

10. J. LOTMAN, *Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura*, in *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1995 [1975], pp. 145-181, p. 147.

11. https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html consultato il 2 febbraio 2023.

3.1. Mons. Giuseppe Rosaz

Per le ragioni esposte, tenteremo un'analisi semiotica della cultura dell'epoca alla ricerca di connessioni tra valori che oggi siamo abituati a considerare disgiunti sol perché proiettiamo su di essi le nostre categorie di conservazione e di progresso. Il nostro caso-studio sarà costituito da un corpus di scritti del beato Edoardo Giuseppe Rosaz conservati presso l'archivio diocesano di Susa, dov'egli fu vescovo dal 1877.

Mons. Rosaz è per molti versi figlio della cultura torinese, città del triangolo industriale che tra le prime in Italia conobbe lo sviluppo capitalista e le tensioni sociali che esso produce. Nel 1852 fondò il *Ritiro delle povere Figlie di Maria*, una scuola per fanciulle povere; nel 1862 aprì un ritiro per ragazze abbandonate e, per raccogliere e indirizzare le numerose vocazioni che si manifestavano tra esse, fondò la congregazione delle francescane missionarie (1874). Franciscano del terz'ordine, ebbe rapporti con Don Bosco e con i salesiani. Per molti versi, dunque, può essere paragonato ai così detti santi sociali torinesi e a figure della sua generazione come il beato Francesco Faà di Bruno e San Leonardo Murialdo. Fu proclamato beato il 14 luglio del 1991 da Giovanni Paolo II.

Per comprendere le motivazioni di fondo che animarono l'azione di Mons. Rosaz nel contesto della Chiesa della sua contemporaneità ci rivolgiamo alle sue lettere circolari e pastorali nel tentativo di ricostruire l'assiologia che le anima¹².

3.2. Le opere pie

Data la sua sensibilità sociale, non stupisce che Mons. Rosaz abbia dedicato una lettera pastorale al tema delle Opere Pie¹³. Fu scritta per stimolare i fedeli a contribuire alle opere missionarie, in particolare l'*Opera della propaganda della fede* e l'*Opera della Santa Infanzia*. Per questo scopo, Rosaz cerca di fugare il sospetto che il Pontefice non spenda queste offerte per scopi diversi da quello della carità; di far comprendere che la carità non deve essere indirizzata solo

12. Tutte le lettere sono conservate presso l'Archivio storico vescovile e diocesano di Susa e catalogate A.S.V.D.S. – Parte III Serie 20 Sottoserie I Sottosottoserie 15, 1. Ringraziamo il personale dell'archivio, nella persona del dottor Andrea Zonato, per la preziosa collaborazione.

13. E. Rosaz, *Sulle Opere Pie*, Lettera pastorale, Torino, Tipografia S. Giuseppe, 1885.

all'interno della propria comunità¹⁴, ma è universale¹⁵ e organizzata o 'ordinata'¹⁶. A questa lettera si accompagnava, come si dichiara nel testo, un resoconto sulle attività di tutte le Opere Pie esistenti nella diocesi, che purtroppo non ci è pervenuto. La premura verso la diffusione delle Opere Pie è dimostrata anche da una lettera pastorale del 1882, in cui Rosaz auspica che tra le organizzazioni parrocchiali sia introdotta la società San Vincenzo de' Paoli¹⁷, e da un questionario rivolto ai parroci sulla presenza di Opere Pie nelle rispettive parrocchie, accluso a una lettera pastorale del 1895¹⁸. Se ne evince come la funzione delle Opere Pie non vada ridotta alla 'Carità' (mutuo soccorso, società San Vincenzo de' Paoli, elemosine ai poveri). Queste ultime creano l'ordine sociale che, come vedremo, è messo in discussione dalla rivoluzione liberale. Altre Opere Pie coprono diversi aspetti della vita rivelando un progetto integrale: alcune opere (chiamate 'di Religione') servono a strutturare e consolidare l'istituzione ecclesiastica, la Chiesa romana, le missioni, i chierici poveri; alla definizione e promozione della cultura cattolica si rivolgono le opere 'di istruzione religiosa' che curano, oltre alla dottrina, l'istruzione scolastica e le biblioteche popolari; 'confraternite e compagnie' diffondono la devozione e la manifestazione della religiosità, mentre 'società religiose' come il Terz'ordine di San Francesco, figli e figlie di Maria, circoli e adunanze giovanili promuovono il cattolicesimo come *forma di vita*¹⁹. Entrambe si occupano dunque *dell'individuazione*: generano identità, rispettivamente collettive e individuali, a partire da un ambiente preindividuale²⁰. La classificazione delle Opere Pie proposta da Rosaz rivela un modello biopolitico "a cipolla",

14. *Ivi*, p. 9.

15. *Ivi*, p. 7.

16. *Ivi*, p. 8.

17. E. ROSAZ, *Sopra l'enciclica del sommo pontefice Leone XIII Etsi nos*, Lettera pastorale, Susa, Tip. Gatti, 1882.

18. E. ROSAZ, *Divozione alla madonna*, Lettera pastorale, Torino, Tipografia S. Giuseppe, 1895.

19. Per la definizione semiotica di *forma di vita* in opposizione a quella di *stile di vita* si veda J. FONTANILLE, *Formes de vie*, Liège, Presses Universitaires de Liège, 2015.

20. Sull'*individuazione* si veda G. SIMONDON, *L'individuation psychique et collective*, Aubier, 1989, trad. it. *L'individuazione psichica e collettiva*, Roma, DeriveApprodi, 2001.

in cui, dalla Chiesa universale al singolo fedele, ciascun livello ingloba i livelli inferiori:

Opere Pie	Dispositivo modale	Modalità	Oggetto semiotico	Efficacia
di Religione	Aletico Deontico	Dover essere Dover fare	Ontologia Etica	Conservazione dell'organizzazione
di Istruzione	Epistemico Volitivo	Creder essere Voler (fare o essere)	Verità Volontà	Definizione degli obiettivi
di Carità	Deontico Aletico	Poter fare Poter essere	Ordine sociale	Integrazione dei componenti
Confraternite; Società religiose	Fattitivo Performativo	Far Fare Far Essere	Pratiche Forme di vita	

Le componenti di questo sistema vengono proiettate sin-
 tagmaticamente a formare il percorso di individuazione del
 credente attraverso i modi di esistenza virtuale (caratteriz-
 zato dalle modalità del Dover e del Voler fare ed essere),
 attuale (Creder, Poter fare ed essere) e realizzato (Fare,
 Essere)²¹. Si tratta inoltre di un progetto politico trasfor-
 mativo, come dimostra una lettera circolare del 1890²², sul
 tema della lotta contro la schiavitù, in cui Rosaz si racco-
 manda ancora, allo scopo, di sostenere l'*Opera di propaganda
 della fede*.

È importante il fatto che diverse lettere individuino nello
 Stato liberale postunitario un avversario della Chiesa. At-
 traverso le opere pie la Chiesa sottolinea infatti mancanze e
 fallimenti dello Stato liberale dal punto di vista biopolitico
 ovvero per quel che riguarda il governo della popolazione²³.
 In particolare, la biopolitica investe gli aspetti legati
 all'esclusione sociale: disabilità fisica e mentale, vecchiaia,
 controllo delle nascite (esemplificato, all'epoca di Rosaz, dal
 problema delle ragazze-madri), educazione e prevenzione
 della delinquenza minorile. Lo Stato liberale non sembrava

21. La tipologia è ricalcata sulla nozione di *modalità* in semiotica: si veda A. J. GREIMAS e J. COURTÉS, *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, cit., pp. 215-218.

22. E. ROSAZ, *Comunicazione della lettera Pontificia per l'abolizione della schiavitù in Africa*, Lettera circolare n. 46, Susa, Tipografia Guido Gatti, 1890.

23. M. FOUCAULT, *«Il faut défendre la société»*, Paris, Gallimard, 1997, trad. it. *«Bisogna difendere la società»*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 209-213.

in grado di intervenire efficacemente, limitandosi spesso a una risposta securitaria – si pensi alle visite di Don Bosco al carcere minorile.

3.3. La rivoluzione liberale

Se le Opere Pie circoscrivono il processo di individuazione del credente cristiano, Mons. Rosaz dedica una lettera pastorale anche all'individuazione del nemico. Fu pubblicata, significativamente, a cent'anni dalla Rivoluzione francese e intitolata *La rivoluzione e la divozione al sacro cuore di Gesù*. In essa si fronteggiano l'esercito della città di Dio (Agostino) e della città del mondo (ribellione e rivoluzione), identificata con il programma dei liberali di laicizzazione delle istituzioni e della cultura: «[...] il liberalismo dominante si sforza di togliere intieramente Gesù dalla Società»²⁴.

In un'ottica escatologica, la Chiesa cattolica non può non vincere: la divozione al Sacro Cuore di Gesù, oggetto della missiva, affretterà tale vittoria. Ecco come Mons. Rosaz schematizza i due contrapposti programmi, a un tempo politici e narrativi.

aA

<i>Il programma della rivoluzione</i>	<i>Il programma della Chiesa</i>
<ul style="list-style-type: none"> - Libertà dell'uomo contro Dio; la religione non è più il fondamento del diritto; libertà dei culti; - Libertà di stampa; - Separazione Stato-Chiesa; istruzione atea, matrimonio come contratto; 	<ul style="list-style-type: none"> - bene della società: pace dei popoli e benessere materiale; - far sì che Gesù riacquisti il dominio sulle nazioni;

197

In particolare, è Gesù a incarnare il ruolo del *destinante* dal punto di vista delle funzioni narrative; il valore che porta è quello della *pace*, in opposizione alla *rivoluzione* portata dall'*antidestinante*:

Una prova l'abbiamo ai giorni nostri che si vuole rendere la società atea cioè senza religione, la rivoluzione si spande, l'immoralità trionfa, le leggi civili non hanno più forza per difendere l'individuo dai nemici della religione, dai ladri che sotto diverse forme lo spogliano dei suoi averi. Togliete la religione dalla società, e non vi sarà più che tirannia dal-

24. E. ROSAZ, *La rivoluzione e la divozione al sacro cuore di Gesù*, lettera pastorale, n. 39, Torino, Tipografia S. Giuseppe, 1889, p.5.

la parte del più forte, oppressione e schiavitù pel debole, trionfo del vizio e dell'irreligione²⁵.

Notiamo qui una conferma della sensibilità sociale già intravista nella *Rerum novarum*: la religione combatte la diseguaglianza, l'oppressione dei deboli e la povertà, intesa come spoliazione, in quanto esse sono conseguenze della laicizzazione della società perseguita dai liberali, la quale cela un immorale progetto di dominio e di rapina.

Gesù è un *arcidestinante*²⁶, nella misura in cui dà vita a un micro-universo tassonomico sussumendo e organizzando altri soggetti del fare o di stato: la Chiesa, i devoti, le famiglie italiane. Allo stesso modo, un unico *anti-arcidestinante* organizza altrettanti nemici della Chiesa: i liberali, i massoni, i protestanti.

Non stupisce che il conflitto tra la Chiesa e lo Stato liberale possa essere stato interpretato alla stregua di una guerra. Anche da parte dello Stato, infatti, non mancavano restrizioni alla manifestazione del pensiero cattolico e il controllo sulla libertà d'azione dei credenti. Così, in una lettera circolare del 1890 Rosaz trasmette ai suoi parroci alcuni estratti del codice penale e dei provvedimenti contro il clero, che ben possono testimoniare del clima di scontro:

Art. 182. – Il ministro di un culto, che nell'esercizio delle sue funzioni, pubblicamente biasima o vilipende le istituzioni, le leggi dello Stato, o gli atti dell'Autorità, è punito con la detenzione sino ad un anno e con la multa sino a lire mille²⁷.

Se poi il biasimo fosse stato considerato 'disprezzo', la pena poteva aggravarsi fino a tre anni, tremila lire e l'interdizione perpetua dal beneficio ecclesiastico. Qualunque rimpianto nei confronti dello Stato pontificio avrebbe potuto essere considerato *delitto contro la patria*:

Art. 104. – Chiunque commetta un fatto diretto a sottoporre lo Stato o una parte di esso al dominio straniero, ovvero

25. E. ROSAZ, *Culto estero*, lettera pastorale per la quaresima, n. 72, Susa, Tipografia Guido Gatti, 1899, p. 6.

26. Il termine in questo contesto designa un caso particolare di *arcillesema*: si veda A. J. GREIMAS e J. COURTÉS, *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, cit., p. 35.

27. E. ROSAZ, *Al venerabile clero della diocesi*, lettera circolare, n. 43, Susa, Tipografia Guido Gatti, 1890, p. 4.

a menomarne l'indipendenza, o a discioglierne l'unità, è punito con l'ergastolo²⁸.

Si definiscono inoltre reati contro la libertà dei culti ammessi dallo Stato, si disciplinano le affissioni, le manifestazioni religiose, gli scopi delle collette, il controllo sulle rendite delle confraternite in attesa di una imminente legge sulle Opere pie. Nell'informare i propri parroci Rosaz si astiene – ovviamente – da ogni commento, ma mette in guardia rispetto al rischio di esporsi a gravissime pene, rischio evidentemente più che reale e che permette di evincere un clima di contrapposizione esasperata. Nella lettera considerata, Rosaz ottiene questo effetto di senso grazie a una retorica basata sulla figura della *reticenza*, affidandosi totalmente alla *cooperazione interpretativa* del ricevente²⁹.

3.4. Il nemico interno: la massoneria

La lettera circolare dell'ottobre 1896 è dedicata alla massoneria. Rosaz esordisce ricordando che il Sommo pontefice ha consacrato il mese di ottobre alla Madonna del rosario, cui è attribuita la vittoria dei cattolici contro i turchi nel 1570. Attualizzando il culto, Rosaz ricorda:

Ai giorni nostri abbiamo da combattere altri nemici più pericolosi che i Turchi, perché con grande astuzia agiscono nelle tenebre, per cui è difficile poterli conoscere e combattere; e questi nemici sono gli addetti alla massonica setta³⁰.

Il passaggio è cruciale perché il nemico penetra dall'esterno all'interno della semiosfera culturale ed opera per la sua disorganizzazione.

Se contro i liberali Mons. Rosaz evoca la figura di Gesù Cristo, il culto esterno rivolto contro i massoni si incarna nella devozione verso la Vergine Maria, alla quale il vescovo intende innalzare una statua nel santuario posto sulla vetta del monte Rocciamelone (3538 m sul livello del mare).

28. E. ROSAZ, *Al venerabile clero della diocesi*, lettera circolare, n. 43, Susa, Tipografia Guido Gatti, 1890, p. 3.

29. Sulla cooperazione interpretativa cfr. U. Eco, *Lector in Fabula*, Milano, Bompiani, 1979.

30. E. ROSAZ, *Setta massonica; santuario di Lepanto*, lettera circolare n. 64, s.a.l., ottobre 1896, p. 1.

Un aiuto potentissimo nell'odierna pugna contro la religione l'abbiamo nella divozione alla Gran Madre di Dio Maria Vergine. In tutti i secoli Ella sempre si dimostrò la gran donna che ha il potere di schiacciare la testa del serpente infernale col trionfo della religione, e tal potenza fa vedere ai giorni nostri, in modo evidente nel sostenere la Chiesa ed il Vicario di Gesù Cristo, non possiamo quindi avere alcun timore che non sia per noi come fu pel passato la nostra protettrice³¹.

Si noti l'espressione 'schiacciare la testa del serpente': essa è usata anche altrove in esplicito riferimento alla massoneria:

Noi, come il Santo Padre, abbiamo confidenza che la Madonna eletta da Dio a schiacciare la testa dell'infernal serpente fin dalla prima caduta dell'uomo, esaudisca la preghiera dei suoi figli, ed ottenga la vittoria dei fedeli cristiani sopra i più potenti ed astuti nemici che attualmente combatte la Chiesa Cattolica, i framassoni³².

La figura della Vergine opera dunque nel testo un trasferimento di valori semantici dal serpente ai massoni.

200

3.5. Libertà vera e falsa

La polemica contro i liberali è condotta all'insegna della conciliazione tra scienza e fede. Essa è necessaria perché la sola scienza di per sé è causa di guerre e rivoluzioni e necessita della guida della fede. La libertà dei sensi, propugnata dai liberali, è svincolata dalla ragione; non è pertanto vera libertà, ma abuso, licenza.

aA

In che consiste la mortificazione? Per ben comprendere in che consista la mortificazione dobbiamo in noi distinguere due parti, la parte superiore che è la ragione, e la parte inferiore che è l'appetito sensitivo. Prima del peccato queste due parti andavano fra loro d'accordo in modo che la superiore comandava all'inferiore, e l'inferiore, cioè l'appetito sensitivo, stava intieramente soggetto alla parte superiore³³.

31. E. ROSAZ, *Zelo per la religione*, lettera pastorale per la quaresima, Susa, Tipografia Guido Gatti, 1898, p. 12.

32. E. ROSAZ, *Setta massonica; santuario di Lepanto*, cit. p. 2.

33. E. ROSAZ, *Mortificazione*, Lettera pastorale per la quaresima, Susa, Tipografia Guido Gatti, 1895, p. 3.

Attraverso l'opposizione alto/basso Rosaz costruisce dunque un'omologazione e una gerarchia tra valori:

$$\text{Alto/Basso} = \text{Ragione/Appetito sensitivo} = \\ \text{Religione/Scienza} = \text{Libert\`a/Licenza}$$

Pertanto, sotto le mentite spoglie dell'opposizione tra libert\`a e religione si cela in realt\`a un'irrazionale rivendicazione della licenza contro la ragione identificata con un principio di autodisciplina e autocontrollo esercitato sul corpo. In modo simile, Rosaz contrappone le buone letture alla (pseudo-)libert\`a di stampa che promuove l'irreligiosit\`a.

L'opposizione libert\`a/licenza permette anche a Rosaz di giustificare il motivo per cui i liberali combattano il culto cattolico e non altre confessioni. Infatti, mentre altre religioni hanno per base la libert\`a del pensiero e dei costumi, solo la Chiesa cattolica promuove la rinuncia a se stessi per l'esercizio della virt\`u³⁴.

3.6. La manifestazione del culto

Le armi per opporsi ai nemici della fede sono fornite dalle varie e articolate manifestazioni di religiosit\`a che Rosaz chiama 'culto esterno', per contrasto rispetto all'interiorizzazione del culto promossa dai nemici della fede³⁵. Tra esse le devozioni occupano una parte notevole, insieme alla partecipazione alle funzioni e ad altre forme di impegno pubblico. Sotto il titolo 'culto esterno' vanno dunque considerate anche la pratica dell'elemosina, l'associazionismo e le opere pie. Il culto esterno \`e la manifestazione della propria fede: essa \`e necessaria, in quanto crea legame sociale dando origine a una societ\`a cristiana ordinata e felice³⁶. La necessit\`a del culto esterno \`e dimostrata per *consequentia mirabilis*: il fatto che il culto esterno sia bens\`i criticato e tuttavia praticato dai protestanti e perfino dai massoni prova la necessit\`a delle forme esteriori del rito per manifestare la religiosit\`a. Per converso, tuttavia, la religione cattolica non pu\`o combattere il culto interno:

34. E. Rosaz, *Culto esterno*, cit., p. 4.

35. *Ibid.*

36. *Ivi*, p. 6.

Il culto esterno è secondo lo spirito della religione, perché non ha valore se non è unito al culto interno come un corpo senz'anima è un cadavere, un albero senza le radici non può mantenersi in vita³⁷.

I cattolici devono eguagliare i massoni nello zelo del combattimento attraverso le armi della preghiera e della devozione. Lo zelo accomuna Cattolici e massoni³⁸ permettendo all'autore di contrapporli simmetricamente come soggetto e antisoggetto di programmi narrativi e d'azione contrapposti.

3.7. I valori della politica cattolica come opposizioni partecipative

Come abbiamo visto, l'assiologia che giustifica l'azione politica della Chiesa che si desume dalle lettere di Rosaz è retta da opposizioni generali quali *ragione/fede*, *secolare/religioso*, *mondano/spirituale*. Solo in apparenza si tratta di opposizioni binarie, come si è detto nella sezione introduttiva. Infatti, Rosaz non disprezza il primo termine per valorizzare positivamente il secondo, cedendo il campo della ragione e il mondo al liberalismo trionfante; al contrario, egli include ciascun valore entro il proprio opposto (la ragione presuppone la fede; il secolare presuppone il religioso; l'ordine mondano presuppone quello spirituale): come effetto la politica della Chiesa circoscrive la totalità del valore, mentre il programma politico dell'*antidestinante* (liberali, massoni e protestanti) si caratterizza per assenza o neutralizzazione dei valori: né fede né ragione, e dunque *disordine*, *licenza*, *appetito*. È proprio tale disordine a collocare tali ideologie politiche al di fuori della *semiosfera* cattolica, all'esterno della quale vi è solo assenza di informazione, rumore, entropia, impossibilità di accedere al sapere e alla verità. Al contrario, come si è visto, la struttura delle Opere Pie può essere letta come un percorso politico del cristiano il quale, attraverso il far essere e il far fare, genera e garantisce l'ordine sociale che è condizione di possibilità d'accesso alla verità, all'etica e alla metafisica.

37. *Ivi*, p. 7.

38. E. ROSAZ, *Zelo per la religione*, cit.

4. *Conclusioni*

Il caso di Mons. Rosaz illustra chiaramente il concetto di non-passività nella sfera politica, in relazione a un particolare momento storico. Nel periodo in cui, in Italia, il potere temporale e quello spirituale si dividono, l'impegno politico dei cattolici non viene meno, ma si trasforma mirando a promuovere e realizzare forme di organizzazione della vita pubblica che rispondano ai principi cristiani e forniscano un contributo concreto al miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più sfavorite dalla nuova economia industriale e dimenticate dalle istituzioni secolari. Questo tipo di pensiero e di azione, che si inserisce nelle falle del sistema dello stato-nazione e si concretizza in attività associative e "opere", caratterizza i grandi "santi sociali" di fine Ottocento e inizio Novecento. Tale tipo di impegno fornisce le basi per un ulteriore sviluppo che si può rilevare nel corso del Novecento quando, pur tenendo presente la separazione tra Stato e Chiesa, un nuovo tipo di azione mira a inserirsi più esplicitamente e organicamente nel contesto delle istituzioni secolari, rispettandone le caratteristiche e l'assiologia di fondo, ma conciliando quest'ultima con il sistema di valori cristiano. Dalla non-passività si va quindi, pur mantenendo determinati limiti, verso il campo dell'attività. Così, ad esempio, Giorgio La Pira affermava:

Siccome io sono un uomo che vive necessariamente in società e che collabora, consapevolmente o no, alla costruzione del rapporto sociale, io ho l'obbligo, in base al secondo comandamento, di fare in modo – quanto a me è possibile – che questa costruzione abbia per esemplare quel tipo ideale che l'insegnamento di Cristo mi mostra. Da ciò appare la superficialità di certe affermazioni, le quali tenderebbero a escludere dal raggio di influenza del cristianesimo i problemi sociali (giuridici, economici, politici): come se il secondo comandamento potesse sul serio avere efficacia trasformativa della vita umana, se esso non fosse destinato a rinnovare e perfezionare la struttura dei rapporti sociali³⁹.

Avendo adottato questo ideale di attività nella vita politica e sociale in tutti i suoi aspetti, non stupisce quindi che la

Chiesa dei nostri giorni stia promuovendo modelli di santità che ne diano rappresentazioni esemplari, tra cui lo stesso Giorgio La Pira, dichiarato venerabile nel 2018, e Rosario Livatino, giudice anti-mafia beatificato nel 2021 in quanto modello nel lavorare per la giustizia nel quadro delle istituzioni secolari ma secondo i valori del cristianesimo⁴⁰.

40. Per una lettura semiotica del modello di santità rappresentato da Rosario Livatino, si veda J. PONZO, *Transcendance, sainteté et loi dans la culture catholique*, in *Sens de la transcendance. Études sur la spiritualité*, a cura di L. Hébert, E. Pouliot, E. Trudel, G. Vasilakis, Parigi, Classiques Garnier, 2022, pp. 245-258.